



Quella volta della Convention

Dal 24 al 28 giugno si è celebrata la Convention del LCI a Fukuoka, Giappone e per me ha rappresentato un qualcosa di veramente, e per diversi motivi, importante.

Intanto non avevo mai partecipato ad una Convention ed ho potuto constatare quindi che effettivamente l'atmosfera che si respira in quell'occasione è davvero unica, poi è stata la Convention che mi ha visto ufficialmente insediato nel ruolo di Governatore con tutti i sentimenti che comporta ed infine mi ha visto per la prima volta visitare il Giappone. Paese strano questo, bello e strano. Sotto taluni aspetti appare perfetto sotto altri appare come un'opera non completata.

Comunque non lo consiglio ai fumatori accaniti (non si fuma neanche per strada) e per gli amanti del caffè italiano (in Giappone è orribile). Ma torniamo alla Convention. Noi DGE ovviamente siamo arrivati prima e dal giorno 21 ci siamo immersi in Seminari estenuanti ed interminabili per fortuna resi accettabili dalla presenza del nostro Group Leader, l'ottimo Domenico Messina, e dal fatto che noi DGE siamo un gruppo compatto e collaudato e sappiamo divertirci anche nei casi disperati.

Considero un ricordo indimenticabile la marea dei Lion presenti, appartenenti a tutte le etnie e nazioni, la varietà degli abiti ed i loro mille colori, i collezionisti delle pin che occupavano qualsiasi spazio per dar vita agli scambi (insuperabili in questo gli indiani, dei veri professionisti del baratto), e cosa dire della parata del 25 anch'essa indimenticabile e, lasciatemelo dire, anche in quella occasione, gli italiani sono stati i più applauditi (ed i più cas... scusate folkloristici).

Ma vi è stata una cosa che mi ha colpito più di tutte.

Il giorno della Convention, nello Stadio coperto di Fukuoka, hanno parlato i massimi vertici della nostra associazione, ha parlato, e cantato, Jon Preston, ha parlato Yamada il freddo teorico, ha parlato il Presidente Bob Corlew col suo stile da predicatore protestante aggressivo e convincente. Tutti sono stati ascoltati dalle centinaia di lion presenti ma apparentemente senza molto entusiasmo e, in alcuni tratti distramente.

Poi è salito sul palco un indiano dal nome impronunciabile, KAILASH SATYARTHI, premio Nobel per la pace nel 2014, presidente di una associazione che ha salvato 80.000 bambini e ragazze dalla schiavitù,

dalla prostituzione, da ogni sorta di sofferenza, la sua arma è l'istruzione, l'unico mezzo, a suo parere, per combattere miseria ed arretratezza. Ha raccontato di alcuni casi da lui vissuti.

Ha parlato della ragazzina siriana venduta dai genitori come schiava per permettere ai suoi fra-

telli di sopravvivere alla fame.

Ha parlato del bambino colombiano che trascina sulla sua testa e sulle sue spalle sassi sempre più grandi nella cava in cui lavora per sfamare la famiglia e che raccontava a Kailash che, a volte, vedeva in alto sulla strada altri ragazzi con la cartella per andare a scuola e si chiedeva: chissà se un giorno potrò portare anch'io sulle spalle una cartella al posto dei sassi?

Ha parlato della ragazza afghana di 15 anni con in braccio una bambina, la figlia, di pochi mesi che quando fu riscattata e SATHYARTHI le disse: vedrai ora ti faremo studiare, la tua vita cambierà, rispose: la mia vita ormai è finita pensate a mia figlia, non le fate vivere quello che ho vissuto io a 15 anni, una vita già finita.



Quell'uomo ha parlato per 15/20 minuti nel silenzio generale di tutti noi, aggrappati alle cuffie del traduttore, consapevoli che l'unico non lion che era salito su quel palco a parlare aveva parlato veramente da lion. E l'applauso corale e liberatorio è scattato. Ebbene amici quando usciamo dalle eleganti sale in cui celebriamo i nostri, a volte inutili, meeting, quando

ci alziamo dai tavoli sapientemente imbanditi, non dimentichiamo mai che fuori vi è quel mondo, quell'umanità sofferente che ci aspetta e che non ha tempo, non può aspettare. Non sprechiamo l'occasione che ci è stata data in quanto lion. Dedichiamoci al Servizio. Indossiamo, nel cuore, il giubbotto giallo e andiamo incontro a quel mondo.

Solo così potrò dirvi:

***Siate sempre
orgogliosi
di essere Lion.*** ●